

Economia**Le ex Popolari**di **Alessandro Zuin**

Le bacciate da cancellare «Anche i liquidatori ora devono muoversi»

Già due sentenze del Tribunale: l'operazione è nulla

VENEZIA L'orientamento della magistratura ormai appare chiaro: già due sentenze di primo grado del tribunale di Venezia, sezione specializzata in materia di imprese, hanno sancito che le famigerate «bacciate» - le operazioni con cui le ex Popolari venete finanziavano l'acquisto delle proprie azioni da parte dei soci - sono da considerarsi nulle. Come mai effettuate. La seconda sentenza in ordine cronologico riguarda il caso di due imprenditori bassanesi, che avevano sottoscritto una «bacciatà» per un milione di euro ciascuno.

Se questa è la tendenza che va consolidandosi, quale potrebbe essere il punto di caduta (e di chiusura) di tutta vicenda, che riguarda centinaia di operazioni rimaste in sospenso?

«I giudici - risponde l'avvocato Roberto Limitone dello studio Legalitax di Padova, premiato di recente dalla rivista specializzata Le Fonti come studio legale dell'anno nella categoria diritto bancario-consulenza contrattuale, proprio in ragione dell'assistenza fornita ai clienti nelle vicende relative alle operazioni bacciate - hanno ritenuto in

Il caso

● Le «bacciate» erano quelle operazioni con cui le ex Banche popolari finanziavano l'acquisto delle proprie azioni da parte dei soci, per garantirsi un fittizio aumento di capitale. Già due sentenze di primo grado pronunciate dal Tribunale di Venezia, sezione Imprese, hanno sancito negli ultimi mesi la totale nullità di queste operazioni finanziate

particolare che il divieto dell'art. 2358 del codice civile, e la conseguente nullità, travolge l'intera operazione, poiché i negozi sottostanti sono intenzionalmente legati da una connessione di fatto. I liquidatori della banca destinataria di queste pronunce (*la ex Bpvi, ndr*) si sono riservati di proporre appello contro queste sentenze e, nel frattempo, non risulta che abbiano ancora dato seguito alle numerose insinuazioni al passivo, relative anche alle operazioni bacciate, presentate dopo la dichiarazione di Liquidazione Coatta Amministrativa delle due ex Popolari venete. Credo sia auspicabile che la chiara e tempestiva presa di posizione della Corte veneziana, per quanto in primo grado, induca i liquidatori - considerati anche i rilevanti risvolti sociali della vicenda - a una coerente accelerazione nella definizione delle istanze degli azionisti».

Oltre i singoli casi giudiziari, si può già trarre qualche indicazione da quanto accaduto, in termini di buone pratiche bancarie?

«La vicenda delle due banche venete ha messo in luce l'esistenza di significative si-

tuazioni caratterizzate da un inadeguato presidio dell'interesse concreto della clientela. Il riferimento è anzitutto alle svariate situazioni in cui le transazioni tra cliente e banca sono state concluse in condizioni di conflitto d'interesse, oppure in circostanze nelle quali la banca è portatrice di un interesse proprio e diretto alla conclusione dell'operazione. È evidente quindi che in simili circostanze diventa essenziale l'implementazione di un efficace sistema di controllo interno, senza il quale la disciplina normativa rischia di cadere a pura formalità. È evidente, infatti, che proprio la ricerca e l'adozione da parte di ciascuna banca di protocolli operativi autenticamente rivolti ad assicurare il rispetto dell'interesse della controparte, costituisce non solo il primo e più importante presidio a tutela della clientela, ma al tempo stesso il migliore strumento per la banca al fine di dimostrare la correttezza del proprio operato».

Quali possono essere ritenute oggi le pratiche migliori in materia di intermediazione finanziaria?

«Per gli intermediari, l'adozione di buone pratiche pre-



Limitone
La chiara posizione assunta dalla Corte veneziana dovrebbe indurre i liquidatori a definire le istanze degli azionisti

suppone la costruzione e la metabolizzazione di una cultura basata sulla piena consapevolezza, a tutti i livelli dell'organizzazione aziendale, dell'importanza del rispetto delle regole, incluse quelle etiche. Le linee direttrici degli interventi che si sono resi necessari nel contesto bancario attuale sono state ispirate da due ordini di esigenze: il rafforzamento delle regole organizzative e di comportamento degli intermediari e l'incentivazione delle iniziative di alfabetizzazione degli investitori-consumatori».

In che modo il legislatore potrebbe ancora intervenire efficacemente nel settore bancario?

«Molti interventi normativi sono già stati attuati, in particolare con la Mifid II, la direttiva europea in materia di mercato degli strumenti finanziari, che ha ulteriormente implementato le regole inerenti l'attività di intermediazione da parte delle banche, ricercando in particolare di procurare un livello superiore di trasparenza nell'erogazione dei servizi. Tale direttiva richiede in particolare un'adeguata profilazione del cliente e rafforza le tutele: gli intermediari saranno in particolare chiamati a individuare i bisogni del cliente sin dalla fase di ideazione degli strumenti finanziari. È poi stata introdotta una particolare disciplina di "conoscenza e competenza", al fine di aumentare il livello di professionalità di chi eroga i servizi finanziari a contatto diretto con il cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale**La visione di Mario Carraro**

SEQUE DALLA PRIMA

Un volume che descrive un campione selezionato di imprese e nel quale una delle schede è dedicata alla Carraro di Campodarsego, del cui successo Mario Carraro è stato regista e principale interprete per oltre trent'anni. Anche noi abbiamo il dovere di celebrare il suo compleanno e il modo migliore è farlo completando il suo originale profilo imprenditoriale, già in parte delineato con i due episodi citati in apertura.

Si deve al suo fiuto imprenditoriale, se la Carraro si trasforma dall'essere uno dei tanti produttori di trattori al mondo al diventare leader mondiale nella progettazione e produzione prima di assai per la trazione integrale e poi di sistemi completi di trasmissione. Nei tumultuosi anni Settanta, Mario Carraro porta la sua azienda lontano dall'«oceano rosso» dell'accessoria competizione tra i grandi costruttori globali di macchine agricole e movimento terra e inventa un «oceano blu», che valorizza le competenze chiave delle sue maestranze, trasforma i suoi concorrenti in clienti e apre nuove e inedite opportunità di sviluppo: se avessimo seguito le sue orme, il nostro territorio avrebbe un numero ben più elevato di Champions in grado di competere oggi sugli scenari internazionali.

Si deve alla lungimiranza della sua visione imprenditoriale, se fin dalla fine degli anni Novanta il percorso di internazionalizzazione produttiva della Carraro anticipa il cosiddetto «Local for Local», cioè la scelta di localizzare i propri siti produttivi vicini a quelli dei clienti e vicini ai mercati di sbocco più promettenti, abbinata alla capacità di sviluppare reti locali di fornitura, senza cedere alle effimere lusinghe della spasmodica ricerca del basso costo: le persone che hanno seguito questo modello di sviluppo sono quelle che oggi hanno le imprese più radicate nei mercati globali e inserite nelle filiere globali del valore in posizioni rilevanti o di assoluta leadership.

Al percorso imprenditoriale di Mario Carraro ben si addice la felice espressione che Giovanni Costa ha utilizzato per sintetizzare il lavoro di Andrea Memmo, la persona che concepì e in gran parte realizzò il Prato della Valle di Padova, una delle più belle piazze d'Europa: «Il bello è utile».

Paolo Gubitta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattolica, Minali resta in consiglio e si prepara a dare battaglia

L'ex Ad non esce di scena dopo il ritiro delle deleghe deciso dal cda

VERONA Cattolica, Minali non lascia il consiglio e si prepara a dar battaglia. Dopo gli effetti smorzati indotti dal clima festivo del ponte di Ognissanti, si vedrà da domani se ci saranno altri contraccolpi intorno a Cattolica assicurazioni, dove giovedì si è consumato lo scontro finale tra la linea guidata dal presidente Paolo Bedoni e l'amministratore delegato Alberto Minali, al quale sono state tolte le deleghe, affidate al direttore generale Carlo Ferraresi. Ma intanto il fine settimana pare aver già risolto almeno uno dei nodi: ovvero se Minali uscirà o resterà dando battaglia.

Questione aperta, visto che al ritiro delle deleghe non erano seguite le dimissioni del manager dal cda. Fatto tecnico, per il tempo necessario a concordare l'uscita? O indice che il manager se l'è legata al dito e si prepara a stare in trincea? Fonti vicine al manager confermano che è quest'ultima la tesi giusta. Minali avrebbe fatto prevalere l'orgoglio e il carattere sull'idea di uscire e cambiare aria rapidamente, ritenendo ingiusto il trattamento riservatogli. La linea, in sostanza, sarebbe di rimanere e verificare se un fronte con i consiglieri contrari al ritiro delle deleghe, Cesare Brena e Rossella Giaco-



Divorzio Alberto Minali (a sinistra) e Paolo Bedoni in assemblea

metti, dati per vicini ai fondi, possa far emergere le voci critiche intorno alla società.

Come si ricorderà, la decisione di Bedoni e di 14 dei 17 consiglieri di ritirare le deleghe a Minali andava vista, per loro, come reazione ad una deriva partita da tempo, con il manager sempre più chiuso in una gestione personalistica, anche nel rapporto diretto con i soci, in un clima d'insoddisfazione crescente verso il consiglio. Trovatosi di fronte al ritorno della trasformazione in spa, nel piano di aumento di capitale da 600 milioni per sostenere la gara nella bancassurance con Ubi banca.

E poi il manager veniva accusato di aver aperto ai tentativi dell'avvocato Giuseppe Lovati Cottini e del finanziere

Luigi Frascino di convocare un'assemblea straordinaria a inizio 2020, per introdurre modifiche statutarie con limiti di mandato e di età. Che avrebbero sbarrato la strada a Bedoni e ai consiglieri a lui vicini, già nella successiva assemblea di bilancio, aprendo a un cambio di cda funzionale alla trasformazione in spa. La situazione era precipitata con l'invio a Bedoni di una lettera firmata da 13 dei 17 consiglieri, a partire dal vice vicario Aldo Poli e da Pierantonio Riello, che lo invitavano ad intervenire subito su Minali.

Letture contestate dai vicini all'ex Ad. Secondo cui Minali, sulla gara per Ubi, si sarebbe limitato a specificare che era sostenibile solo con un corposo aumento di capitale; e che i

soldi si potevano trovare sul mercato solo con il passaggio a spa. E ancora, sostengono i vicini a Minali, sarebbe contraddittorio collegare il manager della spa con l'iniziativa di Lovati Cottini e Frascino, schierati comunque per il mantenimento della cooperativa. Minali avrebbe ricevuto sì i due, ma certo senza sponsorizzarli.

Minali, infine, non avrebbe gradito lo svolgersi dell'avvicinamento finale. Secondo ricostruzioni a lui vicine, la telefonata di martedì di Bedoni che gli annuncia un consiglio straordinario che lo riguarda per il giovedì. Giorno in cui, alle 12, il presidente lo avrebbe avvertito (non senza che il manager lo facesse attendere per un'ora, però, secondo fonti vicine al presidente) della lettera che avrebbe messo ai voti nel cda. Forse anche per offrire una via d'uscita preventiva, tuttavia non concretizzata.

Per il resto si dovranno ora verificare sul campo mosse e contraccolpi alla ripresa dell'attività. E vedere se abbia ragione chi avverte che una reazione dei fondi e della stessa Berkshire Hathaway alla cacciata di Minali sia da mettere sul conto. O chi, come molti tra i vicini a Bedoni, sostiene invece che l'ivass fosse stata avvertita della mossa verso Minali e

su chi l'avrebbe sostituito. E che la caduta di venerdì in Borsa sia dovuta più all'aver stroncato l'attesa per la trasformazione in spa e la possibilità di scalare la società, che a una sfiducia verso la capacità di una Cattolica senza Minali nel raggiungere i risultati del piano industriale. Che non prevedeva aumenti di capitale. Senza contare come già Bedoni, in una lettera ai soci di settembre sul nodo Ubi, avesse specificato che la gara si sarebbe fatto solo se il passo non fosse stato più lungo della gamba.

Sul fronte delle iniziative, intanto Lovati Cottini conferma che il tentativo di ottenere l'assemblea straordinaria andrà avanti, dopo che il cda di Cattolica ha concesso, nel cda di lunedì scorso, le liste dei soci, ma senza ulteriori dettagli, a partire dagli indirizzi, sulla scorta di un parere legale. «Per noi non cambia nulla. Vogliamo sottoporre ai soci regole di buon governo della coop che nulla hanno a che vedere con Minali - sostiene l'avvocato -. Per il resto ci atteniamo ai fatti: 15 giorni fa il presidente lodava l'Ad, ora siamo ad una sfiducia di cui non si comprendono i motivi». Il cda la vede diversamente, sui rapporti con Minali. «Guardi, il nostro tentativo non è collegato né all'ex Ad né ad un passaggio a spa. Certo, siamo per un cambio rispetto a Bedoni. Ma è differente. Per noi la cooperativa è un valore assoluto. Ma vanno rispettate le regole per farla funzionare e non trasformarla in un feudo».

Federico Nicoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA